

RIFORMA. E TENTATIVI DI STRUMENTALIZZAZIONE ■ DI ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

Che c'entra l'università col sindaco di Milano?

■ Se decine di senati accademici e consigli di facoltà si pronunciano, con parole di fuoco, contro un disegno di legge sull'università, ci si aspetta che la protesta sia diretta contro un provvedimento con effetti rilevanti sul sistema universitario. Eppure un'attenta lettura del testo del ddl Moratti approvato dal Senato, e contro il quale si scaglia una parte rilevante del mondo universitario, rivela quasi solo chiacchiere e proclami altisonanti, privi di effetti concreti. L'unico effetto prevedibile è una sospensione, di un paio d'anni, dei concorsi a cattedra. Ci sarà poi una grande «tornata concorsuale» che darà luogo a un numero di «professori idonei» pari a due volte e mezzo il fabbisogno. Subito dopo, su pressante richiesta dei rettori costretti a impiegare fondi limitati per promozioni non programmate, ci sarà un nuovo blocco dei concorsi, fino alla prossima innovazione legislativa. Non si tratta di un effetto entusiasmante. Non riguarda, però, gli studenti che pure, con grande passione, partecipano alla rivolta anti-Moratti. Stiamo in ogni caso seguendo il copione di un film che abbiamo girato diverse volte. Infatti, è l'accademia italiana, e non il ministro, che è sempre alla ricerca di nuove regole per i concorsi a cattedra, nell'illusione che la qualità complessiva del corpo docente sia determinata da norme più o meno astruse per la promozione di docenti di mezza età, anziché dal reclutamento iniziale dei giovani.

Dovremmo, a questo punto, rallegrarci del fatto che un provvidenziale ripensamento del ministro ha salvato dal blocco il vero reclutamento iniziale dei docenti universita-

ri: i concorsi per ricercatore universitario potranno essere banditi fino al 30 settembre 2013 (in pratica, per sempre.) In Italia, infatti, per complesse ragioni storiche, le posizioni iniziali dei docenti universitari hanno il nome ambiguo di ricercatore. Nei fatti, tuttavia, si tratta delle stesse posizioni che in Francia si chiamano «Maitre de Conference» e in Inghilterra «Lecturer», nomi che richiamano la funzione principale che è quella di insegnare a livello universitario. Certamente sarebbe meglio se fosse riformato anche il concorso per accedere a queste posizioni in Italia, rendendolo più competitivo e soggetto a un controllo nazionale. Ma possiamo accontentarci del fatto che il reclutamento continui.

Se il ddl dice così poco, e se quel poco che dice, è frutto delle ordinarie polemiche dei professori sulle promozioni dei colleghi, quali sono le ragioni per questo braccio di ferro che in molti casi, con la sospensione dell'attività didattica, danneggia gli studenti, e in particolar modo le matricole? Una buona ragione è l'imminenza delle elezioni, comprese quelle per il sindaco di Milano. Questo ddl è, infatti, l'unico intervento legislativo sull'università proposto in cinque anni dal ministro Moratti. Il ministro stesso (come ha indicato in una recente intervista a *Corriere-Magazine* e in un articolo a sua firma pubblicato dal *Riformista*) si rende conto che sono ben altri gli interventi sul sistema universitario di cui può vantarsi. È difficile, però, spiegare a un pubblico di potenziali elettori, che il non aver prodotto innovazioni legislative e aver governato il sistema universita-

tario attraverso decreti (come quello sui requisiti minimi) o attraverso l'esercizio della leva finanziaria, è un merito, che dovrebbe valere più di una frenetica attività legislativa per l'elezione a sindaco.

Dall'altra parte della barricata, tra chi guida la protesta, non solo si vuole negare un ipotetico argomento elettorale al ministro, e all'attuale maggioranza. C'è anche una gran voglia di girotondi, i quali appaiono tanto più divertenti, quanto più si crede che è imminente un cambiamento della maggioranza che governerà il paese. Non c'è solo, però, la campa-

gna elettorale in vista a fomentare la polemica. I rettori hanno anche argomenti ragionevoli. Che senso ha chiedere loro di spendere bene i fondi che ricevono dal ministero, reclutando i giovani piuttosto che promuovendo gli anziani, quando la legge va nella direzione opposta, e produce un gran numero di idonei anziani, alcuni dei quali attraverso procedure riservate, lasciando poi alle università il compito di arginarne le promozioni? Alla fin fine, se proprio il ministro non vuole rinunciare a portare a casa una legge sull'università, non sarebbe meglio andare incontro alla vera richiesta di molti rettori, che è solo quella di non essere messi nelle condizioni di male operare? Per questo basterebbe sopprimere tutte le idoneità riservate previste dal ddl e mantenere il numero di idonei molto vicino al reale fabbisogno di professori. Forse l'opposizione ufficiale dei rettori, ormai lanciata al galoppo, non si fermerebbe, ma il ministro potrebbe uscire a testa alta dalla contesa, qualificandosi come un avversario di qualsiasi ipotesi di reclutamento o promozione ope legis. ■

